

## PAVULLO PARLA MARIA PAZ VENTURELLI, FIGLIA DI UNA DELLE VITTIME ITALIANE DEL REGIME DI PINOCHET «Chiedo giustizia per mio padre, desaparecido del Frignano»

di WALTER BELLISI

— PAVULLO —

«NON HO un ricordo chiaro di papà. Ho delle immagini costruite forse dai racconti che mi sono stati fatti. La mamma, i miei zii e anche altre persone di Temuco, città dove abitava la mia famiglia, mi hanno parlato molto di lui. Aveva due anni Maria Paz Venturelli (nella foto) quando suo padre Omar Venturelli sparì nel nulla. È il desaparecido modenese del regime di Pinochet. Era originario del Frignano. Suo nonno Domenico, partì nel 1904 con altri conterranei alla volta di Capitan Pastene, in Cile. Andò con la moglie e tre figli. La famiglia è originaria di Crocette di Miceno, frazione di Pavullo. Omar fu iscritto nella lista dei ricercati l'11 settembre 1973, si presentò in caserma spontaneamente il giorno 14 per sapere di quali accuse dovesse rispondere. Il 4 ottobre 1973 si persero le sue tracce dal carcere di Temuco dove era rinchiuso per attività sovversiva. Aveva 33 anni. Lasciò la moglie Fresia e la figlia Maria Paz. Insegnava pedagogia



all'Università Cattolica di Temuco e faceva parte del gruppo dei Cristiani per il Socialismo: portava avanti un forte impegno sociale ed era anche paladino degli indios Mapuche che, come nativi, reclamavano le terre loro sottratte e date ai colonizzatori.

«QUESTA SUA attività in favore della popolazione indigena gli creò grossissimi problemi con i latifondisti», racconta la figlia Maria Paz,

che sabato, a Pavullo, si è incontrata con i partecipanti alla Consulta degli emiliani romagnoli nel mondo. «Anche la mamma fu iscritta nella lista dei ricercati - dice -. Riuscì a fuggire in Italia portando anche me. Abbiamo trascorso gran parte del nostro esilio a Bologna dove viviamo ora». Prima di farsi una famiglia, Omar Venturelli era stato prete. «Era un uomo dal carattere molto forte a cui piaceva moltissimo vivere la socialità. Questo fatto, sicuramente, è stato la base della sua vocazione sacerdotale e del suo lavoro politico rivolto verso i più emarginati».

DA ANNI, Maria Paz e la mamma Fresia lottano per avere giustizia per il congiunto. «Abbiamo cercato inutilmente di aprire dei processi in Cile, poi, essendo mio padre di origine italiana, abbiamo chiesto che il caso venisse portato all'attenzione della giustizia italiana. Ora il pm Capaldo sta lavorando a questo nostro caso». Lo scorso anno è stato arrestato l'aguzzino di Omar, l'ex procuratore militare Alfonso Podlech, nell'aeroporto internazionale di Madrid, mentre stava im-

barcandosi su un volo diretto nella Repubblica Ceca. Lo ha preso il nemico principale della dittatura di Pinochet, il giudice Garzón. Sulla testa di Podlech, che ora è detenuto nel carcere di Rebibbia a Roma, pendeva un mandato internazionale di cattura spiccato nel dicembre del 2007 dall'Italia. Podlech ha chiesto gli arresti domiciliari, ma gli sono stati negati. Ha fatto ricorso. Poi ci sarà l'udienza preliminare.

«IL SUO RINVIO a giudizio e la condanna - racconta Maria Paz Venturelli - sarebbero importantissimi. Sarebbe la prima volta che la giustizia italiana processa, non in contumacia, un responsabile di crimini contro l'umanità. Mi auguro che il processo si concluda con la condanna e che questo sia il primo di tanti altri casi». Intanto, la Regione Emilia-Romagna si è costituita parte civile al processo contro Podlech e altrettanto faranno il Comune di Pavullo assieme alla Provincia di Modenà, assicura Antonio Parenti, assessore ai rapporti internazionali del Comune di Pavullo, che da anni si interessa al caso Omar Venturelli Leonelli.